Direttore Responsabile Claudio Sardo Diffusione Testata 44.450

«Sbagliato tagliare la spesa Tassare i redditi più alti»

BIANCA DI GIOVANNI

2ΟΜΔ

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Non c'è molto che si possa fare nei Palazzi romani per fermare la speculazione. Quello che era necessario è stato fatto. Oggi serve solo una cosa: «avere la certezza che non si torna indietro sull'euro». Parte tutto da qui secondo Innocenzo Cipolletta, economista dalle molte «vite»: da Confindustria a Marzoro, dalle Fs all'Ubs Italia (oggi), oltre alla presidenza dell'Università di Trento. Una «certezza», quella sull'euro, che è tutta politica: basta una decisione, che però non arriva. Quanto all'Italia, i «compiti» li ha fatti. Ora serve rimettere i soldi nelle tasche dei cittadini. «Soprattutto dei giovani che avevano un contratto a termine e hanno perso un lavoro - sostiene il presidente Ubs Italia - Le risorse? Si potrebbero aumentare le tasse sui redditi più alti, perché tagliare la spesa è più recessivo che aumentare la pressione fiscale. Lo dicono tutti i manuali di economia».

Professore, perché la speculazione non si è fermata neanche dopo il salvataggio delle banche spagnole?

«La situazione di oggi è questa: i mercati non guardano più ai singoli Paesi, o se le riforme sono corrette. Quello che temono è che si rompa l'euro. Se la moneta unica finisce, c'è chi svaluterà e chi rivaluterà. L'Italia è uno dei Paesi che svaluterebbe la moneta, mentre la Germania e l'Austria dovrebbero rivalutarla. Per questo chi investe toglie i soldi dall'Italia e va negli altri Paesi. Questo spiega perché nonostante la riforma del lavoro, delle pensioni, le manovre, eccetera, la speculazione non si è fermata. Accadrà quando ci sarà la certezza che l'Europa non torna indietro sull'euro. Siccome, tra l'altro, siamo alla vigilia di importanti elezioni in Grecia, e tutti dicono che molto probabilmente Atene uscirà dall'Unione monetaria, si avverano i timori degli investitori, i quali pensano che lo stesso potrebbe avvenire anche per il Portogallo e la Spagna. A quel punto l'euro non c'è più».

Ma cosa serve per dare questa certezza, uno statement dei capi di governo o cose di questo genere?

«Quello che serve davvero è che la Bce acquisti i titoli pubblici di quei Paesi da cui gli investitori si stanno allontanando, dando così al mercato l'informazione chiara che i titoli non si svalutano, e i tassi di interesse scenderebbero. L'esempio di questo è il Giappone, dove c'è un debito al 200% del pil che non scende da 20 anni, ma il mercato non specula e lo spread con i Bund è a zero perché la Banca centrale acquista i titoli».

Sappiamo bene però che la Bce non può farlo per via dei Trattati.

«I Trattati sono fatti dai politici che li possono cambiare, non sono scritti da Mosè sulla roccia. Per ora la Bce potrebbe comunque comprare sul mercato secondario, ma non lo fa perché la Germania non vuole».

Cambiare i Trattati però richiede tempi molto più lunghi di quelli delle decisioni di mercato.

«Basterebbe dichiararlo e consentire alla Bce di acquistare sul secondario. La speculazione si fermerebbe. Invece oggi si sta per di più creando il panico tra i risparmiatori. In Grecia stanno ritirando i depositi dalle banche: questo porta il sistema al collasso».

Tutto questo si sapeva benissimo anche l'estate scorsa. Perché si sono fatte manovre sumanovre e riforme molto pesanti per i lavoratori, se il problema va risolto altrove?

«Le manovre erano necessarie perché onestamente non si può fare un accordo sull'euro senza paletti precisi, altrimenti si favoriscono i furbi. Questo vale anche per la Grecia: per questo ha preso misure molto pesanti, tra cui anche il taglio degli stipendi. Il problema di Atene oggi non è tanto di finanza pubblica, quanto il fatto che è costretta a chiedere denaro in prestito al 25%. Anche in quel caso si sperava che il mercato capisse, ma non è successo».

Cosa si dovrebbe fare in Italia per uscire dalla morsa della recessione?

«Da noi c'è una crisi di domanda interna, che deriva da due fattori: la perdita di lavoro dei giovani e il calo dei pagamenti dello Stato. Secondo me si dovrebbero dare i soldi ai giovani, con sussidi di disoccupazione e percorsi per la ricerca del lavoro, magari rivedendo la cig straordinaria, con cui di fatto si aiutano persone che non hanno la spinta a trovare un altro lavoro. Insomma, si tratta di spendere meglio quei soldi, e se non bastano bisogna far pagare più tasse ai redditi più alti».

Ancora tasse? Ma non è recessivo aumentare la pressione fiscale?

«La recessione viene più dal taglio di spesa pubblica che dall'aumento delle tasse, è scritto su tutti i manuali di economia. Tagliare per riorganizzare la spesa può servire per il futuro, ma per prendere risorse oggi servono le tasse. Io credo, ad esempio, che l'Imu sia una tassa giusta, perché colpisce anche gli evasori che è molto probabile che abbiano una casa».

L'INTERVISTA

Innocenzo Cipolletta

L'ex dg di Confindustria, oggi presidente di Ubs Italia. «Per fermare la speculazione bisogna fare una sola cosa: dare certezze sull'euro»





Confindustria Pag. 220